

AUTORE: Y.C. ETWINNNO GALILEI  
TITOLO: A COSA SRVONO I ROBOT  
GENERE: -

Nella città di Pisa, all'Università di ingegneria robotica, si stava svolgendo la solita lezione di meccanica dei robot. Luna guardava affascinata un suo compagno di classe.

Era un ragazzo molto popolare nella scuola, al contrario di Luna, che era molto timida e riservata. Aveva provato a parlargli, a volte, ma ogni volta che tentava di avvicinarsi a lui il suo cuore batteva sempre più forte e le sue gambe iniziavano a tremare senza che lei potesse controllarle. Leo, così si chiamava il ragazzo, era sempre circondato da ammiratrici molto carine, era perciò un obiettivo molto difficile da raggiungere per una ragazza timida come Luna. Il professore iniziò a spiegare le basi per costruire un'intelligenza artificiale.

Luna era molto interessata all'argomento. Suonò la campanella.

Un'altra giornata scolastica era finita. Le ore passate all'università erano le uniche durante l'intero giorno passate in compagnia; infatti, una volta a casa, Luna si chiudeva il camera a studiare qualche progetto per la costruzione di robot. Passava pomeriggi interi a studiare.

Studiava e pensava a quel ragazzo che non sarebbe mai riuscita a conquistare.

Una mattina di domenica decise di costruire un robot dotato di intelligenza artificiale con la forma del ragazzo di cui era innamorata: pensava che con l'aiuto di quel robot avrebbe potuto sbloccare la sua eccessiva timidezza. Così, dopo qualche mese di lavoro, riuscì a terminare il progetto con successo. Adesso i suoi pomeriggi li trascorrevva a parlare con questa sua creazione, trascurando lo studio e ogni attività che abitualmente aveva svolto prima di allora.

Ma ogni mattina andava a scuola e il suo compagno continuava a ignorare la sua presenza, la realtà era molto diversa dalla vita ideale che si era costruita artificialmente a casa. A forza di stare sola, la sua timidezza e introversione erano peggiorate. Il robot, per quanto ben costruito, era prevedibile, condiscendente e ripetitivo come un'aspirapolvere automatizzata e non avrebbe mai potuto sostituire un essere umano. Un giorno come tanti, rientrando a casa e vedendo il suo robot andarle incontro per darle il benvenuto, con un sorriso vuoto come quello nelle pubblicità televisive, scoppiò a piangere. La situazione era falsa, fasulla e vuota come tutte le cose costruite a tavolino, lontane dagli impulsi umani e dall'imprevedibilità della vita reale.

Si mise a prendere a pugni il robot, che le ricordava il suo fallimento umano, con un sorriso che sembrava beffardo. Calde lacrime le solcavano le guance rosee. Presa dall'ira, rovesciò sulla macchina della benzina e gli dette fuoco. Il silicone che la ricopriva annerì e si consumò, dalla parrucca in plastica si sollevò una fiammata. Il robot-copia non somigliava più al compagno, ma a un mostro di metallo: solo la struttura robotica era rimasta intatta, come resta la realtà quando ci si sveglia da un sogno. I vicini di casa, vedendo il fumo uscire dal piccolo appartamento si preoccuparono. Sbirciarono dalle finestre e viste le fiamme, chiamarono i vigili del fuoco. Questi, restarono stupiti da quel robot perfettamente funzionante e iniziarono a tempestare Luna di domande, per capire se quel manichino meccanico fosse stato veramente creato da lei. Il fatto finì sui giornali e i professori la invitarono a presentare la sua creazione.

Luna, per la prima volta era al centro dell'attenzione e questo non le piaceva troppo, lo considerava fastidioso. Il robot, un marchingegno perfetto, capace di muoversi e di parlare, le fece vincere il premio di studente dell'anno, ma soprattutto destò l'interesse dei compagni, che avevano sempre considerato Luna una misantropa scontrosa, scambiando la timidezza per presunzione.

Ma soprattutto, Leo, incuriosito dalla sua genialità e riservatezza, iniziò a parlarle con interesse. Un giorno, avvicinandola alla fine delle lezioni le chiese: "Hai da fare questo fine settimana?"